

© Rosanna Pierleoni

Prima edizione: maggio 2024

Progetto editoriale: Il Cielo Capovolto

Grafica e impaginazione: Sean Nevola

Stampa e promozione: Studio marialberti.it

ISBN: 978-88-5548-411-4

Dipinto in copertina: «Seduzione distruttiva» 2024, *Antonio Zenadocchio*, acrilico su tela 80x80 cm

Rosanna Pierleoni

Lo specchio degli occhi tuoi



IL CIELO CAPOVOLTO

Edizioni

I PARTE



ILLUSIONE E CINISMO

I La linea del tempo

Arrivò nel cuore della notte nel parcheggio antistante all'ospedale. Fermò l'auto a pochi metri dal cancello. Si guardò intorno: non c'era nessuno. Scendendo dalla macchina lanciò lo sguardo oltre il piazzale, ma il muro recintato non le consentiva di captare lo spazio circostante.

Indossava un paio di jeans comodi e un maglione largo. Il cremisi dei lunghissimi capelli era ben nascosto nel cappuccio che sbucava dal soprabito, la mano destra stringeva il coltello.

Attraversò a passi lenti ma decisi il cortile. Il fumo bianco del suo respiro tagliava l'aria gelida dell'inverno. Le dita ghiacciate, aderendo al suo fianco destro, lasciavano l'arma bene in vista.

Saliva le scale come un felino prepara la sua battuta di

caccia. I due uomini che parlottavano nell'abitacolo si voltarono a guardarla attraverso la vetrata. Lei sorrise e proseguì con andamento sicuro.

Giunta nel parcheggio interno, lo sguardo furente scivolò tra le macchine, come un serpente velenoso striscia tra le radici di un albero. Finalmente nella visuale opaca apparve la macchina che stava cercando. Sorrise davanti alla sua preda, arrestando la corsa per un istante. Poi proseguì.

Davanti a lei si stendeva fiammeggiante il lungo viale, costeggiato dai lampioni gialli, epurati dai moscerini. Vide una bara galleggiare nell'aria, puntellata da piccole fiammelle rosse, adagiate su fiammiferi grigi, posti tra loro a una distanza minima e regolare.

In alto l'enorme ospedale si ergeva come un mostro che abita la foresta, mostrando ai passanti la sua facciata benigna, e riservando a pochi eletti lo spettacolo notturno e macabro di luci e ombre celate dietro le finestre. La sua mano sinistra frugò nella rispettiva tasca e si fermò sulla lettera che ospitava. Costeggiando l'entrata principale, raccolse i rumori sordi di sedie a rotelle e di risate, e sorpassò le macchine dell'ambulanza parcheggiate davanti all'entrata secondaria del pronto soccorso.

Tutti la conoscevano. Sarebbe entrata da lì senza esitazione e senza destare il minimo sospetto.

Giunta nel vestibolo guardò in entrambe le direzioni, spingendo lo sguardo lungo i rispettivi corridoi. Non vedeva nessuno. Scivolò lungo le scale, diretta al secondo piano.

Era una notte calma come molte nell'ospedale, tra le due e trenta e le due e quarantadue.

Poco prima di entrare nel reparto si arrestò. La sua voce, infantile e vivace, esente da colpe e da meriti, correva alta lungo il corridoio, si stendeva sui letti maleodoranti, galleggiava nei flaconi delle flebo vuote appese alle barelle, sgretolava l'aria densa e rovente di un reparto votato alla morte. Riconobbe il rumore dei suoi passi che si avvicinavano, restituito dal silenzio come un ostaggio non gradito.

I suoi occhi verdi accolsero un bagliore assassino e divennero all'improvviso di una tonalità più chiari. Spuntavano fuori dal suo viso d'angelo come gatti neri da una strada buia e deserta.

Un lampo furente entrò dalla finestra rompendo il vetro e illuminò di una luce impropria quel suo istante da strega. Lei lo raccolse come un potere sovrumano e perfetto e lo condusse sulle labbra, celato in sorriso cattivo. Quei passi ignari divoravano la distanza tra l'intento e la meta, culminando fiduciosi sul patibolo di una scena segreta.

Celando l'arma dietro il suo corpo, oltrepassò la porta e lo vide balzare in aria nel trovarsela di fronte senza alcun preavviso. Poi, col suo tono seducente e dolce le disse come sempre: — Ehi — Si avvicinò a lei per cingerle la vita, ma questa volta nascosta dietro la sua vita, trovava ignaro la sua morte.

Uno sguardo tempestivo, vigliacco più degli altri, colorò prontamente quel finale passivo, vincendo tutti i suoi ritardi

sui bivi della vita. La pelle si strinse intorno al coltello, e poi si richiuse in un occulto rigetto di vita. Lo penetrò ancora e ancora. Finalmente un fiotto di sangue sbottò violentemente dal corpo, che cadde a terra, accompagnato da un rumore sordo. Lo osservò incredula mentre giaceva sul pavimento, ora inutile, come tutta la sua esistenza.

Scappò, prendendo l'ascensore riservato al personale, che era già lì ad aspettarla come un complice perfetto. Premette il pulsante -1 e appoggiò la testa al muro, abbassando le palpebre sugli occhi.

Vide i suoi occhi turchesi rubati al mare: *Non ci credo che tu sia qui... mi sembra un sogno.* Aveva il camice aperto e le cartelle cliniche in mano; si era avvicinato a lei per darle un bacio furtivo, mentre la porta si apriva tra il loro segreto e la sua vita.

Era giunta sulla strada, rilasciata dal buio. Una memoria inconsapevole la guidava lungo i passaggi che l'avrebbero condotta all'uscita posteriore della struttura, dalla quale si sarebbe immessa nel parcheggio in cui aveva lasciato la macchina.

Lo vide ancora. Lei gli lanciava le braccia al collo, una ragazzina incantevole mentre la vita scoppia, risucchiata da un'onda anomala. Fuori i fuochi d'artificio coloravano il cielo: *Quest'anno saremo tu ed io... solo tu ed io.* L'immagine si sciolse come neve davanti alla luce dei lampioni riflessa sulla strada.

Raggiunse l'auto che aveva riconosciuto poco prima. Al

suo interno un pupazzo rosso, un seggiolone vuoto e una maglia di donna. Lo specchietto era posto in modo diverso dal solito e il sedile era spostato in avanti: c'era anche lei quella sera, seppure in un'altra ala, di un altro piano.

Inconsapevole pedina, fra pochi secondi scaraventata dentro una nuova, tragica, trama, spostata da una mattonella all'altra, dalla noia del fato o da una persona cattiva, come un burattino, che prima era vivo e poi ha rinunciato al respiro. E poi, al mattino, che sarebbe comunque arrivato, un uomo in divisa le avrebbe fatto qualche domanda scomoda, e una donna le avrebbe cullato il figlio, e un altro uomo, più alto, le avrebbe chiesto una foto per il necrologio, e quale avrebbe scelto, tra i seriali racconti di una vita smaccatamente impersonata, al punto da non dubitarne nemmeno, e cosa, cosa le sarebbe rimasto, di quell'abulico non chiedersi niente, un odore? Un sospetto? Una crocetta sul calendario per l'alternarsi dei turni?

Lanciò uno sguardo al primo piano e dalle finestre vide un'ombra passare. Poi salì su verso il secondo, dove il tempo scorreva nella più perfetta normalità. Lo vide dietro la solita finestra affacciarsi per salutarla, alzare la mano: *Ciao meraviglia della mia vita... che siano con te tutti i sogni migliori...*

Era guidata da una forza esterna che le chiedeva di agire, dicendole cosa fare. Con le chiavi incise segni sull'auto. Compose le lettere senza interrogarsi sul loro significato. Si sentiva un'artista dell'oscuro in piena crisi mistica che tatua

il corpo di una giovane nuda e vergine. Infine, abbandonò quell'ombrosa scena come un sorcio lurido di rifiuti e di sangue abbandona la sua tana.

Nel frattempo dentro l'ospedale iniziò a crearsi lo scompiglio, le ambulanze spiegarono le sirene alla volta dell'ospedale più rinomato della zona, a un'ora da lì, e la prima telefonata fu inoltrata alla polizia.

Inserì il gettone nella cabina telefonica che costeggiava la banchina degli autobus, e poggiò un fazzoletto sul microfono della cornetta.

— Un uomo è stato ucciso. Roberto. Roberto di Biase è stato ucciso —

Alle prime luci dell'alba che rischiaravano il parcheggio, fu sequestrata dagli agenti di polizia della zona la macchina, sulla quale era incisa la frase: SCUSA, HO UCCISO TUO PADRE. Sotto i tergicristalli, posizionata con cura, una lettera con scritte d'inchiostro e macchie di sangue.

Li vide arrivare, con i visi scompigliati dal sonno. Nessuno la vide. Era nascosta dietro un albero, con i capelli ben in vista, coralli affiatati coi rami.

— Buonanotte, mio unico ed eterno amore —

In questa terra, la terra dove nascemmo per vivere raminghi, qualcuno narra una storia. Sono io. Questa è una storia di molti anni fa, iniziata allo scadere del vecchio millennio. Io

Indice

ILLUSIONE E CINISMO.....9

I LA LINEA DEL TEMPO 11

II IL MAMA 21

III LO SCATTO 45

IV CINEMA DI PERIFERIA 63

V IL NOME DI OGNUNO..... 97

VI LA SEDIA A DONDOLO 119

VII ALLUCINATE PRESENZE 143

LUCI E OMBRE 181

VIII DEMON..... 183

IX LUNARE 205

X PAROLE D'ORDINE 215

XI IL MOSTRO VERDE..... 251

XII IL SEGRETO..... 263

XIII OSSESSIONE	281
XIV FINE DEI GIOCHI	313
IL FINALE	361
XV VIOLA	363
XVI UN FIGLIO	377